

Veglia pasquale 2023 Riflessione di d. Luca

Anche quest'anno il Signore ci dona la grazia di vivere nella veglia pasquale la memoria della sua resurrezione. Di nuovo ripetiamo gesti antichi: il fuoco che brilla nel buio, le candele accese al cero pasquale, l'acqua del Battesimo e il rinnovo delle nostre promesse, il canto dell'Exultet e dell'alleluia pasquale.

Colpisce il fatto che questi segni non sembrano più toccare la maggior parte delle persone, come se i nostri riti fossero ormai svuotati di senso, e in modo particolare sembrano lasciare indifferenti i più giovani. Stasera, come avviene anche per la notte di Natale, di questi giovani ne riappare sempre qualcuno che sembrava ormai scomparso, forse spinto da nostalgia per una fede ancora presente, forse in ricerca di qualcosa che dia davvero senso alla vita, forse per vecchi legami di amicizia.

Vorrei poter dire che l'annuncio della Pasqua è estremamente semplice e allo stesso tempo è incredibile: quel Gesù che è stato crocifisso e chiuso nella tomba è risorto dai morti. Abbiamo cantato stasera che questa non è un'immagine, non è una favola, non è un mito. Oggi dovremmo aggiungere: non è una *fake news*. In realtà, il vangelo di Matteo già racconta che i sacerdoti del Tempio si rivolsero a Pilato preoccupati che qualcuno trafugasse il corpo di Gesù durante la notte, per dire poi che Gesù è risorto. E quando Gesù risorse davvero, gli stessi sacerdoti pagarono le guardie poste davanti al sepolcro perché raccontassero che i discepoli di Gesù erano venuti a prendere il corpo di nascosto. Già allora si tentava di alterare la verità e di rendere banale un fatto così straordinario facendolo passare per un inganno. Per chiacchiere di donne, come dicevano persino con tono misogino alcuni degli apostoli, ricorda l'evangelista Luca.

Se la resurrezione di Gesù non fosse avvenuta, scriveva già Paolo ai cristiani di Corinto, la nostra fede sarebbe vana, sarebbe una illusione o peggio un colossale inganno. Stanotte, le nove letture bibliche che la chiesa ci fa ascoltare servono a ricordarci che la resurrezione è in realtà il punto di arrivo di una lunga storia, narrata dalla Bibbia, che dalla creazione del mondo giunge sino a noi e va oltre la storia stessa: è la storia dell'amore di Dio per l'intero universo. "Se anche i colli si spostassero e i monti vacillassero - scrive Isaia - non si allontanerebbe da te il mio affetto né vacillerebbe la mia alleanza di pace". Il Dio della Bibbia entra così nella storia e si fa presente in ogni tempo e in ogni luogo; come scrive il libro di Baruc, "la sapienza è apparsa sulla terra e si è intrattenuta con gli uomini".

Credere nella resurrezione significa credere che Dio ha fatto anche di più: con Gesù, il Dio della vita ha vinto la battaglia contro la morte. *Mors et vita duello / conflixere mirando / Dux vitae mortuus / regnat vivus*. Così canta la sequenza pasquale: morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello; il Signore della vita era morto e ora vivo trionfa. Una guerra in cui non c'è in realtà nessun perdente e nessun sconfitto: c'è solo una vittoria, quella della vita appunto.

Eppure la nostra vita è piena di difficoltà e di problemi: malattie, problemi economici, di rapporti umani, di lavoro, di figli. Inoltre noi siamo bravissimi a complicarcela da soli, lasciandoci prendere da rabbie, rancori, egoismi. In particolare, quando vediamo l'altro come un ostacolo invalicabile. Jean Paul Sartre, in una sua commedia intitolata "La porta chiusa", immagina l'inferno come questa nostra stessa vita, su questa terra. L'inferno sono gli altri, dice uno dei protagonisti. Finché c'è l'altro di fronte a noi, non siamo padroni di noi stessi, viviamo sempre sotto il giudizio altrui. Senza l'altro però, noi non siamo niente, non possiamo vivere. Da qui il paradosso e l'assurdità della vita. Viviamo in questo mondo come topi in trappola, scrive Sartre.

Celebrare la Pasqua è liberarci da questa trappola: l'amore che Dio ha posto nella storia rende possibile vedere l'altro come un fratello, una sorella. L'amore rende possibile vedere persino oltre il muro della morte. Questo è il succo della resurrezione, il senso vero del racconto della tomba vuota.

Per concludere, pensando un po' a noi che siamo qui: noi siamo una comunità cristiana piccola, ricca di doni e di valori umani, ma anche piena di difficoltà, di problemi personali e comunitari. Io per primo tendo spesso a scoraggiarmi, vedendo come la nostra comunità, invece di crescere, spesso sembra diminuire. Pasqua significa per noi ritrovare la speranza, non in noi stessi, ma nel Signore risorto. Significa riuscire a cantare l'Alleluia sul fondamento di questa presenza. Ma significa anche riscoprire la forza dell'amore che ci permette di vedere l'altro. E allora: mi sono preoccupato di stare vicino a quei fratelli e sorelle della mia comunità, del mio paese, che da tempo non vedo, che so che sono pieni di problemi, o malati, o soli? Mi sono davvero messo al servizio della mia famiglia, della mia comunità, del mio paese, senza chiedere nulla in cambio, solo per gratuità e per amore? Sono domande che faccio per primo a me stesso.

A queste domande, l'unica risposta possibile, in questa notte di Pasqua, è: sì, Cristo è davvero risorto. Come le donne del vangelo noi lo abbiamo incontrato: e questo ci permette di poter vivere nel suo amore.

Mattino di Pasqua - 2023 Riflessione di d. Luca

A partire da questa mattina, il Vangelo sarà accompagnato ogni domenica del tempo di Pasqua da un brano degli Atti degli Apostoli, la storia della comunità cristiana delle origini. Il testo scelto oggi è tratto dal più ampio discorso di Pietro contenuto nel capitolo 10 degli Atti. La scelta non è casuale: l'episodio è infatti relativo alla conversione del primo pagano, il centurione Cornelio, che accoglie la predicazione di Pietro e crede in Gesù risorto. In questo mattino di Pasqua il discorso di Pietro risuona come un invito, per la chiesa, ad abbattere ogni barriera e a annunziare, così, a ogni essere umano la parola della resurrezione: *fratelli tutti*, per ricordare ancora una volta l'ultima enciclica di papa Francesco, *fratelli tutti*, e non: *nemici tutti*.

Il "voi sapete" con cui Pietro inizia a rivolgersi a Cornelio e alla sua famiglia non è diretto a credenti, ma, appunto, a pagani. Forse proprio a quei tantissimi "lontani" di oggi che sentono le parole della chiesa come insufficienti, vuote o persino false. Il punto di partenza di Pietro non è qui un'affermazione esplicita di fede, quanto piuttosto l'invito a ripensare a un'esperienza vissuta, alla familiarità che Pietro stesso ha avuto con Gesù. Non si può essere testimoni del fatto della resurrezione, che nessuno del resto ha potuto vedere; si è, invece, testimoni della persona di Gesù, prima e dopo la sua morte e lo si è perché lo abbiamo incontrato. Non di una teoria, ma di una persona.

Quali sono le conseguenze della resurrezione? Il testo di Paolo che abbiamo letto (1 Cor 5,6-8), è tratto da un contesto sorprendente e del tutto singolare, se si pensa che siamo nel giorno di Pasqua. Il quinto capitolo della prima lettera ai Corinzi è dedicato, infatti, alla condanna del caso di un cristiano di Corinto che convive con la sua matrigna. Ma questo triste caso d'incesto, che pure Paolo condanna senza appello, diventa per lui l'occasione di un annuncio solenne: utilizzando il linguaggio e i segni della Pasqua d'Israele, Paolo proclama che "Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato". La morte di Cristo, il vero agnello pasquale, ha come effetto quello di liberare l'essere umano dal peccato. Per questo motivo, celebrare la Pasqua significa, per il cristiano, gettare via il "lievito vecchio" ed essere "pane azzimo", come il pane che gli Ebrei mangiano a Pasqua, essere cioè una persona nuova.

Nella *Leggenda maggiore* di san Francesco si legge (*Fonti Francescane* n° 1129): «Una volta, nel giorno santo di Pasqua, siccome si trovava in un romitorio molto lontano dall'abitato e non c'era possibilità di andare a mendicare, memore di Colui che in quello stesso giorno apparve ai discepoli in cammino verso Emmaus, in figura di pellegrino, chiese l'elemosina, come pellegrino e povero, ai suoi stessi frati. Come l'ebbe ricevuta, li ammaestrò con santi discorsi a celebrare continuamente la Pasqua del Signore, cioè il passaggio da questo mondo al Padre, passando per il deserto del

mondo in povertà di spirito, e come pellegrini e forestieri e come veri Ebrei». Pasqua è per Francesco passare da questo mondo al Padre, vivere in questo mondo come "veri Ebrei" (immagine splendida!), cioè come pellegrini e ospiti.

E infine il Vangelo: il primo personaggio che Giovanni ci presenta è Maria di Magdala; sarà proprio questa donna a incontrare per prima Gesù risorto. Qui Giovanni ricorda la corsa di Maria incontro ai discepoli, testimone dello stupore e dell'ansia che l'hanno assalita: "hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!". La testimonianza degli apostoli sarà possibile perché mossa dall'amore di una donna che non ha mai smesso di cercare il suo Signore.

Pietro e Giovanni, mentre corrono verso il sepolcro sembrano quasi contrapposti l'uno all'altro, come avviene anche altrove nel quarto Vangelo. In realtà, se Giovanni è il primo a comprendere e a credere, Pietro è il primo a entrare nel sepolcro; non c'è opposizione reale tra i due; così l'autorità nella chiesa (Pietro), pur se sembra avere la precedenza, dev'essere guidata dall'amore (Maria la Maddalena) e dalla fede (Giovanni).

Chiudendo l'episodio, Giovanni sottolinea l'ignoranza degli apostoli: "non avevano ancora compreso la Scrittura". Nemmeno la familiarità con Gesù rende possibile la fede, quando gli avvenimenti non sono letti alla luce della Parola di Dio. La stessa assenza del corpo di Gesù non è di per sé una prova sicura della resurrezione; Pietro e Giovanni vedono la stessa cosa, ma soltanto Giovanni comprende che le bende poggiate per terra e il sudario che si poneva sul viso stranamente rimasto al suo posto, come se Gesù ne fosse uscito da solo, rinviano a un mistero più grande. In questo tempo così difficile, la Pasqua resta per noi la possibilità reale che la morte non può più avere l'ultima parola, se il Signore è risorto. Come recita l'antico inno che si proclama prima del vangelo: *mors et vita duello, conflixere mirando; Dux vitae mortuus regnat vivus*: morte e vita hanno combattuto un mirabile duello: il Signore della vita, morto, ora vivo trionfa. Una guerra in cui non c'è in realtà nessun perdente e nessun sconfitto: c'è solo una vittoria, quella della vita appunto.

Per concludere, noi siamo una comunità cristiana piccola, ricca di doni e di valori umani, ma anche piena di difficoltà, di problemi personali e comunitari. Io per primo tendo spesso a scoraggiarmi, vedendo come la nostra comunità, invece di crescere, spesso sembra diminuire. Pasqua significa per noi ritrovare la speranza, non in noi stessi, ma nel Signore risorto. Significa riuscire a cantare l'Alleluia sul fondamento di questa presenza. Ma significa anche riscoprire la forza dell'amore che ci permette di vedere l'altro. E allora: mi sono preoccupato di stare vicino a quei fratelli e sorelle della mia comunità, del mio paese, che da tempo non vedo, che so che sono pieni di problemi, o malati, o soli? Mi sono davvero messo al servizio della mia famiglia, della

mia comunità, del mio paese, senza chiedere nulla in cambio, solo per gratuità e per amore? Sono domande che faccio per primo a me stesso.

A queste domande, l'unica risposta possibile, in questo giorno di Pasqua, è: sì, Cristo è davvero risorto. Come le donne del vangelo noi lo abbiamo incontrato: e questo ci permette di poter vivere nel suo amore.